
REGNO DI DIO, CHIESA E SOCIETÀ

Giovanni Traettino

PREMESSA: CONTINUITÀ E CORRISPONDENZA TRA TEMA DELLA **PIENEZZA** E TEMA DEL **REGNO**

Voglio innanzitutto rendere omaggio in questa sede alle intuizioni, vere e proprie illuminazioni, della squadra apostolica all'origine delle Comunità Cristiane in Argentina per il contributo storico che hanno dato alla chiesa sui temi della Signoria di Cristo e del Regno di Dio. E vi rinvio ai lavori di base e preparatori di Jorge Himitian¹ e Orville Swindoll² scritti per preparare questa consultazione e dare una base allo sviluppo della nostra riflessione.

Vorrei poi suggerire che c'è, a mio avviso, collegamento e continuità tra riflessione (fatta da noi negli anni precedenti) su *"Il cammino della Chiesa verso la Pienezza"* e riflessione su *"Regno di Dio, Chiesa e Società"*: Perché il tema del Regno è fondante per la Chiesa e attraversa trasversalmente il suo cammino verso la pienezza. Perché il cammino verso la pienezza coincide con il processo di crescita e di incremento del Regno. Perché la pienezza non è altro che la pienezza della vita del Regno, il Regno di Dio pienamente realizzato. A livello personale (*la persona* dimora di Dio per lo Spirito), interpersonale (*la comunità* dimora di Dio per lo Spirito), ecologico ed universale (*la terra* e *l'universo* ripieni della Sua gloria!). Dio che avrà ormai sanato, abitato e riempito di Sé tutte le relazioni e tutta la creazione! La nuova creatura! La nuova comunità! La nuova creazione!

INTRODUZIONE

Mi piace introdurre questa conversazione su "Regno di Dio, Chiesa e società" con due immagini prese dall'Antico Testamento: 1. Quella, in Daniele, della **pietra che si stacca, senza spinta umana**, e travolge tutti i regni che incontra lungo il suo percorso, **diventando "un gran monte che riempie tutta la terra"**³; 2. Quella del **monte Sion** in Isaia⁴ che, elevandosi al di sopra di tutti gli altri monti **diventa il luogo di attrazione universale di tutti i popoli**. E due immagini dall'ultimo libro del Nuovo : 1. Quella che ci mostra **l'Agnello sul monte Sion**;⁵ e 2. Quella che si apre su **"un nuovo cielo e una nuova terra"** e ci mostra la **nuova Gerusalemme**.⁶ La pietra Cristo; il monte del Regno; la nuova Gerusalemme, che è la sposa di Cristo, la chiesa (*"il tabernacolo di Dio con gli uomini"*), il rinnovamento finale di tutte le cose (*"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"*).

¹ Jorge Himitian, *The Gospel of the Kingdom of God*

² Orville Swindoll, *The Kingdom of God and the Spiritual World*

³ "Tu, o re, guardavi, ed ecco una grande statua; questa statua, immensa e d'uno splendore straordinario, si ergeva davanti a te, e il suo aspetto era terribile. **32** La testa di questa statua era d'oro puro; il suo petto e le sue braccia erano d'argento; il suo ventre e le sue cosce di bronzo; **33** le sue gambe, di ferro; i suoi piedi, in parte di ferro e in parte d'argilla. **34** Mentre guardavi, una pietra si staccò, ma non spinta da una mano, e colpì i piedi di ferro e d'argilla della statua e li frantumò. **35** Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate. Il vento li portò via e non se ne trovò più traccia; **ma la pietra che aveva colpito la statua diventò un gran monte che riempì tutta la terra....** **44** Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto e che non cadrà sotto il dominio d'un altro popolo. **Spezzerà e annienterà tutti quei regni, ma esso durerà per sempre, 45 proprio come la pietra che hai visto staccarsi dal monte, senza intervento umano, e spezzare il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il gran Dio ha fatto conoscere al re quello che deve avvenire d'ora in poi. Il sogno è vero e sicura è la sua interpretazione».** Dan2:31-45

⁴ "Avverrà, negli ultimi giorni, che **il monte della casa del SIGNORE si ergerà sulla vetta dei monti, e sarà elevato al di sopra dei colli; e tutte le nazioni affluiranno a esso.** **3 Molti popoli vi accorreranno,** e diranno: «Venite, saliamo al monte del SIGNORE, alla casa del Dio di Giacobbe; egli ci insegnerà le sue vie, e noi cammineremo per i suoi sentieri». Da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del SIGNORE. **4** Egli giudicherà tra nazione e nazione e sarà l'arbitro fra molti popoli; ed essi trasformeranno le loro spade in vomeri d'aratro, e le loro lance, in falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra, e non impareranno più la guerra. **5** Casa di Giacobbe, venite, e camminiamo alla luce del SIGNORE!" Is2:2-5

⁵ "Poi guardai e vidi l'Agnello che stava in piedi sul monte Sion" Ap14:1

⁶ "Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, poiché il primo cielo e la prima terra erano scomparsi, e il mare non c'era più. **2 E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo da presso Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.** **3** Udii una gran voce dal trono, che diceva: «Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio. **4** Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima sono passate». **5** E colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose».» Ap21:1-5

IL REGNO DI DIO È IL GRANDE TEMA DELLA BIBBIA

La parola "regno" significa "autorità e sovranità esercitata da un re". L'espressione "Regno di Dio (o "Regno dei cieli") indica l'autorità e il governo esercitati da Dio, potremmo dire "*il regnare di Dio!*" In secondo luogo, il "Regno di Dio" è la sfera su/in cui Dio regna, in cui si obbedisce ai suoi ordini, in cui viene implementata o fatta la sua volontà. L'autorità e il governo Dio (Gesù Signore!) vengono ricevuti con gioia, accolti in obbedienza e manifestati attraverso la vita personale e di relazione in terra come in cielo. Potremmo dire "*il regnato di Dio*"

Nell'Antico Testamento

L'Antico Testamento ci mostra Dio come il creatore, il rettore e il giudice dell'universo, della terra e della storia. Il suo Regno come un governo e un dominio eterno:

"Il tuo regno è un regno eterno e il tuo dominio dura per ogni età"(Sl45:13)

"Il Signore ha stabilito il suo trono nei cieli, il suo dominio si estende su tutta la terra"
(Sl03:19)

"Il suo regno è un regno eterno e il suo dominio dura di generazione in generazione."
(Dan4:3)

"Il tuo Dio Regna!" (Is52:7)

Nel Nuovo Testamento

- Giovanni il Battista prepara la strada al re che viene: "*Ravvedetevi perché il Regno dei cieli è vicino*" (Mt3:1-2). Per Gesù "*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al vangelo*" (Mc1:14-15). Per cui manda i dodici: "*Li mandò ad annunziare il regno di Dio*" (Lc9:1-2) e i settanta a dire alla gente: "*Il regno di Dio si è avvicinato a voi*" (Lc10:9).

Il messaggio del Regno è il grande messaggio di Gesù nei vangeli:

- "*La legge e i profeti hanno durato fino a Giovanni, da quel tempo è annunziata la buona notizia del regno di Dio*" (Lc16:16). Tutto il sermone del monte. (Mt5-7) La grande preghiera: "*Padre nostro... Venga il tuo regno. Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra*" (Mt6:9-13) e la grande esortazione: "*Cercate prima il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno date di più...*"(Mt6:33)

Il cherigma dei vangeli: "*Il regno di Dio è qui, è vicino, si è avvicinato a noi, è venuto!*"

Il cherigma apostolico: "*Gesù Cristo è il Signore!*"

Negli Atti e nelle epistole, per ragioni di ordine culturale, teologico e di contesto storico **assistiamo alla transizione del linguaggio**. Il Messia e Re diventa il Cristo e il Signore, il Kyrios!

Diciamo intanto che l'affermazione con cui si apre lo scritto lucano sottolinea in modo incontrovertibile, oltre che la centralità e la vastità, la ricchezza e la profondità del tema del regno. Leggiamo infatti che "*Gesù... fino al giorno che fu elevato al cielo... si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro per quaranta giorni, parlando delle cose relative al regno di Dio*". (At1:3).

Dopo di che il libro degli Atti ci mostrerà Pietro che per primo introdurrà la transizione del linguaggio di cui sopra: "*Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che **Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso***" !!!(At2:36). E successivamente Paolo, che in modo ancora più esplicito rivela il parallelismo, anzi la coincidenza, tra Regno e Signoria di Cristo: "*annunziava loro (ai giudei) **il regno di Dio rendendo testimonianza e cercando di persuaderli ... riguardo a Gesù ... proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo***"(At28:23,31).

Insomma "*le cose relative al Regno di Dio*" son diventate "*le cose relative al Signore Gesù Cristo*"!

In Apocalisse: il Regno è venuto, è definitivamente stabilito nella sua pienezza!

«Il regno del mondo è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli». (Ap11:15)

«Ti ringraziamo, Signore, Dio onnipotente,...perché...hai stabilito il tuo regno.» (Ap11:17)

«Allora udii una gran voce nel cielo, che diceva: «Ora è venuta la salvezza e la potenza, il regno del nostro Dio, e il potere del suo Cristo»(Ap12:10)

«Poi udii come la voce di una gran folla e come il fragore di grandi acque e come il rombo di forti tuoni, che diceva: «Alleluia! Perché il Signore, nostro Dio, l'Onnipotente, ha stabilito il suo regno.» (Ap19:6)

Comprendiamo così che il Regno di Dio ha da fare con

"il mistero della sua volontà, secondo il disegno ...che aveva prestabilito dentro di sé per realizzarlo quando i tempi fossero compiuti" e che consiste **" nel raccogliere sotto un sol capo, in Cristo, tutte le cose: tanto quelle che sono in cielo, quanto quelle che sono sulla terra"** (Ef1:10)

DOVE È IL REGNO DI DIO?

Ho letto della storia di un vecchio rabbino che una volta chiese ai suoi amici: Sapete dirmi "Dov'è Dio?" Ovvero "Dove entra Dio?". Gli risposero: "Ma Dio è dappertutto, è onnipresente!" Ma egli continuava a rispondere di no. Alla fine, stanchi, chiesero a lui: "E allora, secondo te "Dove è Dio? Dove entra Dio?" Ed egli rispose: "Certamente Dio è presente alla creazione e in tutto l'universo. Ma, per quello che riguarda l'umanità e il mondo, *Dio entra dovunque qualcuno fa spazio a lui!*" "Dio vuole entrare dovunque qualcuno è pronto ad accogliere (*"a tutti quelli che lo hanno ricevuto"* Gv1:12) o a portare Dio".

Ed è vero! Da ogni tempo Dio ha voluto entrare nel mondo, che è suo. Da ultimo e in modo esemplare farlo nel corpo di Cristo per il sì di Maria. Ha continuato successivamente e continua oggi a farlo dovunque ci siano uomini, comunità o "spazi" pronti a riceverlo; in ogni relazione, attività o situazione in cui ci sia la volontà di accoglierlo.

A. IL REGNO DI DIO È IN CRISTO

E' Gesù che inaugura il Regno: *"La legge e i profeti hanno durato fino a Giovanni; da quel tempo è annunciata la buona notizia del regno di Dio, e ciascuno vi entra a forza"* (Lc16:16). Il luogo fisico dell'entrata di Dio, del regno di Dio nel mondo, del regno dei cieli sulla terra; il punto di contatto strategico e decisivo tra uomo e Dio è Gesù di Nazareth, il figlio di Maria.

Qualche tempo fa mi ha aiutato a fissare questo punto l'immagine della clessidra. La coppa superiore: Dio, il Regno dei cieli; quella inferiore: l'uomo, i regni della terra. La preghiera di Gesù - *"Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo"* (Mt6:10) - interpreta il desiderio e il progetto di Dio supremi per la relazione tra terra e cielo, tra cuore di Dio e cuore dell'uomo! Trasferire il cielo in terra, venire ad abitare nella terra del cuore di ogni uomo e delle sue relazioni. Come è scritto: *"Tu mi hai preparato un corpo... per fare, o Dio, la tua volontà"* (Eb10:5-7), Gesù, nel corpo della sua incarnazione, è diventato il canale, il punto di contatto, il passaggio tra cielo e terra. In lui, nel suo corpo, il cielo (il "regno dei cieli") ha toccato in modo definitivo, permanente ed eterno la terra. Egli ha portato il cielo in terra ed ha unito per l'eternità la terra al cielo.

In Cristo, la pietra di Daniele, *"il regno di Dio si è avvicinato a voi"* (Lc10:9). E' già disponibile per noi... In lui, nella sua vita (il carattere), nelle sue parole (il vangelo del regno, il cherigma e la didachè) e nelle sue opere (il potere di operare miracoli, gli esorcismi) il regno e la salvezza sono già disponibili come dono per i poveri in spirito, i puri di cuore, gli affamati e gli afflitti, per tutti quelli che sono pronti ad

accoglierlo come Signore. In lui è arrivato il Regno, in lui abbiamo contemplata la gloria di Dio.⁷

Il governo e l'autorità di Dio sono in Cristo. La volontà di Dio è espressa e manifestata in Cristo. Dunque il Regno, il governo pieno di Dio arriva a noi con Cristo e "in Cristo". E l'accoglienza del Regno si identifica con l'accoglienza di Cristo: "Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io riconoscerò lui davanti al Padre mio che è nei cieli. Ma chiunque mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io rinnegherò lui davanti al Padre mio che è nei cieli" (Mt10:32). Il destino finale dell'uomo si decide in base alla sua posizione nei riguardi di Cristo.

Pertanto, non solo il regno di Dio viene con lui, ma è *inseparabile dalla sua persona*. Come ha detto qualcuno, la novità della predicazione di Gesù sul regno di Dio "è lui stesso, semplicemente la sua persona" (Schniewind).⁸ Dio stesso, il regno di Dio è "in Cristo". **"Perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità"**(Col2:9) Perciò è scritto: **"Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. 14** In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. **15** Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; **16** poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. **17** Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. **18** Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. **19** Poiché al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza **20** e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli." (Col1:13-20)

Dunque "in Cristo" il Regno si è avvicinato a noi ed è diventato disponibile per noi. Il Regno è "in lui", con lui, in vista di lui. Come recita la bella e antica preghiera della liturgia latina "In Cristo, con Cristo e per Cristo a te Dio Padre onnipotente ogni onore e gloria". "Affinché in ogni cosa Cristo abbia il primato" (Col1:18).

Cristo è il principio (il capo/l'inizio) e il fine (il compitore) del Regno
Cristo è la vita, e il seme del Regno
Cristo è la radice e il fondamento del Regno
Cristo è il perimetro del Regno
Cristo è il carattere, la qualità e la natura del Regno
Cristo è il modello del Regno
Cristo è la pienezza del Regno
Cristo è la lunghezza e la larghezza, la profondità e l'altezza del Regno

**Così ricevere Cristo significa ricevere il Re del Regno
Accoglierlo come Signore significa sottomettersi al suo governo, fare spazio al Regno**

B. IL REGNO DI DIO E LA CHIESA.

⁷ "La vera luce che illumina ogni uomo stava venendo nel mondo. **10** Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non l'ha conosciuto. **11** È venuto in casa sua e i suoi non l'hanno ricevuto; **12** ma a tutti quelli che l'hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventar figli di Dio: a quelli, cioè, che credono nel suo nome; **13** i quali non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio. **14** **E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.** **15** Giovanni gli ha reso testimonianza, esclamando: «Era di lui che io dicevo: "Colui che viene dopo di me mi ha preceduto, perché era prima di me. **16** Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia"... **32** Giovanni rese testimonianza, dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba e fermarsi su di lui. **33** Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha mandato a battezzare in acqua, mi ha detto: "Colui sul quale vedrai lo Spirito scendere e fermarsi, è quello che battezza con lo Spirito Santo"» **Gv1:9-16, 32-33**

⁸ B. Klapper, alla voce "Regno", in *Dizionario dei concetti del Nuovo Testamento*, Dehoniana, Bologna, p.1535

Il Regno di Dio è in Cristo e Cristo è la radice e il fondamento della chiesa. La chiesa (eb. *qaal*, gr. *ecclesia*) è "**la convocazione definitiva**" del popolo di Dio, profondamente e indissolubilmente unita a Cristo per l'eternità. Ogni corretta comprensione della chiesa non può prescindere o essere separata da Cristo. Il capo e il corpo, la sposa e lo sposo vanno insieme. Cristologia ed ecclesiologia vanno insieme. L'ecclesiologia ha le sue radici nella cristologia. Di questo, l'apostolo Paolo dice: "**Questo mistero è grande; dico questo di Cristo e della chiesa**" (Ef5:31b-32); "**Poiché come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo... formano un solo corpo, così è anche Cristo** (gr. "oùtos o Xristòs)". (1Cor12:12)

Ma dunque il Regno di Dio, *nella misura in cui* per mezzo di Cristo entra nella vita delle persone, è presente e "in qualche modo" si continua (è una realtà dinamica, *in divenire*), anche limitato e parziale ("in parte"), ma in crescita, nella comunità dei redenti, nel Corpo di Cristo, nella chiesa. Perciò è scritto: "**Ci ha trasportati nel regno del suo amato figlio**" (Col1:13); "**Hai acquistato gente... e ne hai fatto per il nostro Dio un regno**" (Ap5:9-10); "**Egli ha fatto di noi un regno**" (Ap1:6) e "**Io, Giovanni, partecipe con voi del regno**" (Ap1:9)⁹.

Tuttavia è importante vedere che, mentre tra Cristo e Regno c'è una totale identificazione e coincidenza, perché chi riceve Cristo riceve il Regno (il Re e l'esercizio del governo di Dio), non è così per la chiesa. Perché, mentre in Cristo c'è già la pienezza del Regno, la chiesa che pure ha (nel *tempo della fede*) la pienezza di Cristo (*il mistero di Cristo in noi; "in lui avete tutto pienamente"*), è tuttavia *in cammino verso la pienezza* (unità, qualità, quantità) che è in Cristo. La chiesa, per dirla con Cullmann, è in un cammino "tra il già e il non ancora", "tra il qui ed ora e il lì e allora". E' in un processo. L'evento Cristo (la persona e l'opera) ha - per così dire - innescato "il processo Cristo". Rimanendo in attesa del Suo Ritorno! Perché "**Quando Cristo, la vita nostra, sarà manifestato, allora anche voi sarete con lui manifestati in gloria.**" (Col3:4)

Il proposito di Dio è di *riempire* ogni cosa con l'impronta della sua essenza¹⁰: un *processo dinamico* di invasione, conquista e "riempimento" che, iniziato da Cristo, cresce in noi (nella persona), nella chiesa, nel mondo, in vista del "pleroma" che è il Cristo¹¹. Perché alla fine del processo "**Dio sia tutto in tutti**" (1Cor15:28).

"**A lui sia la gloria nella chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le età, nei secoli dei secoli. Amen!**" (Ef3:21)

In questa prospettiva la chiesa, come Corpo di Cristo, è "la comunità del Regno". Anche se non si identifica col Regno, è "l'agenzia del Regno", la testimone del Regno, la custode del Regno, lo strumento storico¹² e divino di questa strategia. Essa, con la presenza e l'assistenza dello Spirito Santo, porta avanti la sua missione di proclamazione, testimonianza e dimostrazione del Regno. Per portare nella società e nel mondo "il buon odore di Cristo", *l'influenza* del Regno. "C'è una relazione inseparabile tra la chiesa e il Regno, ma non ... identità" (George Eldon Ladd).

⁹ Da esplorare anche, nell'episodio della confessione di Pietro, il rapporto che Gesù stesso stabilisce tra la sua persona, la chiesa e il regno.

¹⁰ "**1** Dio... in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi. **3** Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza" **Eb1:1-3**

¹¹ "**13** Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. **14** In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. **15** Egli è l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura; **16** poiché in lui sono state create tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra, le visibili e le invisibili: troni, signorie, principati, potenze; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. **17** Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. **18** Egli è il capo del corpo, cioè della chiesa; è lui il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato. **19** Poiché **al Padre piacque di far abitare in lui tutta la pienezza** **20** e di riconciliare con sé tutte le cose per mezzo di lui, avendo fatto la pace mediante il sangue della sua croce; per mezzo di lui, dico, tanto le cose che sono sulla terra, quanto quelle che sono nei cieli" **Col1:13-20**

¹² "Far conoscere, **per mezzo della chiesa** la ... sapienza di Dio" **Ef3:10**

Condivisibile, *su questo aspetto*, il punto di vista espresso in un documento,¹³ per altri versi molto discusso, della chiesa cattolica:

“La chiesa è il punto primario di entrata del nuovo ordine del Regno nella storia presente. E’ sale e luce, una città sul monte. Non è il Regno e a volte può tradire il Regno, ciononostante è in un modo fondamentale ... il segno del Regno nel mondo attuale... E’ qui l’alta chiamata e insieme la sfida e la possibilità costante della chiesa. Eppure con quanta frequenza i credenti fraintendono o “sotto sperimentano” la chiesa come comunità del Regno... La chiesa è chiamata ad essere insieme presente in modo redentivo nel mondo *«eppure separata dal legame dei valori del mondo»*”.

C. IL REGNO DI DIO OLTRE LA CHIESA.

Il mistero di Dio, nascosto da ogni età ha da fare con *Cristo* (“Cristo in noi”) – *Il Corpo di Cristo* (Cristo *tra* di noi)! Il Regno di Dio ci raggiunge in Cristo ed ha – per così dire – la sua espressione nella Chiesa. Ora, la Chiesa vive in *un mondo governato da altre influenze*. Per influenzarlo, è chiamata a predicare “l’evangelo del Regno” e a vivere la vita del Regno, insegnare alle persone e alle comunità ad avere la vita e la mentalità del Regno. Attrarre il mondo al Regno di Dio esercitando o provando ad esercitare su di esso una buona *influenza*, agendo come un fermento dentro la pasta. “Il Regno di Dio conta sulla Chiesa.” (PN).

Oltre allo Spirito Santo che, nella sua libertà (“*Il vento soffia dove vuole*” Gv3:8) e sovranità agisce come e dove vuole, sono due gli strumenti fondamentali che il Signore ha scelto per introdurre il suo Regno sulla terra: il credente e la chiesa!

Illuminante quello che scrive, nel suo *I monaci dell’Occidente*, il conte di Montalambert sull’*influenza* esercitata da Benedetto da Norcia nella società del sesto secolo:

“Gli storici hanno rivaleggiato nel lodare il genio e l’intelligenza di Benedetto; hanno immaginato che egli intendesse rigenerare l’Europa, fermare la dissoluzione della società, ristabilire l’istruzione pubblica e proteggere la letteratura e le arti... Io sono fermamente convinto che egli non si preoccupò mai di rigenerare qualsiasi cosa che non fosse la propria anima e quella dei suoi confratelli monaci.”¹⁴

Il contributo fondamentale e strategico di Benedetto (che è anche l’apporto fondamentale del cristianesimo!) fu quello di valorizzare “*la persona*” e “*la comunità*”! E accanto alla *vita contemplativa*, la *vita attiva* (“Ora et labora”)! La vita contemplativa che, come nel rapporto tra linfa e pianta, alimenta e si traduce in vita attiva. La nuova creatura che si alimenta alla relazione col suo Signore per un cammino attivo di *trasformazione* personale e comunitario. La persona e la comunità che, con la loro vita e la loro azione, *trasformano* il volto dell’uomo e della terra (l’agricoltura, l’artigianato, l’industria, la medicina...) *fermentano* e *influenzano* il mondo (le lettere, le arti, la politica, la buona amministrazione...).

In particolare queste due scelte, *la comunità* e *il lavoro* (fisico e intellettuale), si dimostreranno decisive per il futuro del cristianesimo e del mondo!

Dunque **la persona e la comunità; la preghiera e il lavoro!**

Consentitemi ore di fare una breve digressione.

¹³ *Dominus Jesus*

¹⁴ *Cit.* in Alister McGrath, *Le radici della spiritualità protestante*, Claudiana editrice, Torino, 1997, pp. 214-222.

(Titolo originale: *Roots that Refresh. A Celebration of Reformation Spirituality*, Hodder & Stoughton, London-Sydney-Auckland, 1991, 1995)

Come eredi della Riforma certamente abbiamo nel nostro DNA spirituale il valore della persona e della "necessità – come osserva McGrath¹⁵ - di interiorizzare la comprensione della vita cristiana":

"Tale esigenza esiste tuttora. C'è ancora un pericolo che il cristianesimo venga inteso in modo esteriore e formale, come una serie di pratiche religiose... Il sorgere dell'esistenzialismo ci ricorda perentoriamente la necessità permanente di stabilire un rapporto tra l'Evangelo, da un lato, e, dall'altro, la coscienza soggettiva e il mondo delle esperienze in cui vivono gli individui. *C'è una costante necessità di quel che Kirkegaard chiamava "un processo di appropriazione della interiorità più appassionata"* (nella sua *Postilla conclusiva non scientifica del 1846*). *Chi non riesce a radicare l'Evangelo nel mondo dell'esperienza di ciascuno, rischia di mettere in gioco il futuro stesso del cristianesimo"*

E noi, come eredi del Risveglio e componente pentecostale e carismatica del cristianesimo, sottolineiamo ancor di più l'importanza della *esperienza personale* di Dio nella conversione, nel battesimo nello Spirito Santo, nell'esercizio del carismi, nell'adorazione.

Occorre però aggiungere che:

"*La Riforma non ha mai accettato un individualismo cristiano radicale*¹⁶. La sua insistenza sulla necessità di rendere la fede cristiana significativa e rilevante per il singolo si accompagnava all'insistenza sulla *necessità di vivere la vita cristiana nell'ambito della comunità ecclesiale. La comunità di fede non è un'appendice casuale della fede ...* Molti libri protestanti moderni, come ad esempio *La vita comune* di Dietrich Bonhoeffer, hanno riaffermato ***l'importanza di una comunità per l'approfondimento della fede e dell'impegno personali e collettivi...***"¹⁷

E' importante dunque anche per noi affiancare alla "*appropriazione della interiorità più appassionata*", la valorizzazione, per l'individuo e per la società, della vita comunitaria. Non solo: a fianco della componente così importante, e sottolineata tra di noi, della *vita contemplativa*, anche la *vita attiva*. Su tutt'e due questi versanti la spiritualità benedettina esemplifica bene un ideale classico della spiritualità evangelica e della Riforma.

Anche per la trasformazione della società. E' interessante infatti considerare che sia in Benedetto che in Lutero la relazione con Dio (*la vita contemplativa*) si traduce immediatamente in impegno (*vita attiva*) con la comunità e in responsabilità per la trasformazione del mondo. Basti pensare alla concezione protestante del *lavoro come vocazione!* Dunque *conversione* sì, ma anche *trasformazione!* Di sé stessi, della comunità, del mondo!

E' triste considerare che paesi con milioni ormai gli evangelici, non stiano ancora sperimentando nessuna significativa trasformazione! Milioni di "nuove creature" che non introducono elementi significativi della "nuova creazione". Forse perché non c'è sufficiente consapevolezza della necessità di liberarsi dalle teologie di "fuga" per approdare a teologie e spiritualità della "responsabilità" ("I care") dell'impegno e redentive, in vista del *bene comune* e nella prospettiva della *nuova creazione*.

In modo autocritico dobbiamo convenire che

"Il movimento evangelico ha fatto spazio a "spiritualità inadeguate e inautentiche, del tutto incapaci di rispondere ai bisogni della realtà moderna. Un atteggiamento settario, dominato dall'impulso di ritirarsi dal mondo, ha assunto

¹⁵ *Op. Cit.* p. 215. Il corsivo è nostro

¹⁶ Il rischio pentecostale! (NdA)

¹⁷ *Op. Cit.* p. 217. Il corsivo è nostro

una posizione dominante in un movimento che alle sue origini, era impegnato nella *conversione* e nella *trasformazione* del mondo. ¹⁸

Il messaggio chiaro che ci viene da Benedetto e dall'eredità migliore del cristianesimo storico, da Lutero e dalla Riforma (si pensi anche alle ricadute della teologia di Calvino in termini di spiritualità dell'*ascesi mundana* e di etica della responsabilità e alla lettura weberiana sulle origini del capitalismo), ma anche da alcuni movimenti di risveglio e di rinnovamento della chiesa (si pensi a Wesley e al movimento metodista), è quello dell'impegno "interiore" per la trasformazione dell'uomo (conversione e santificazione) e della chiesa, ma anche dell'impegno "orizzontale" per la ricerca del *bene comune*, per la trasformazione della società e del mondo.

Una vera conversione della persona a Cristo non può non tradursi in trasformazione personale e comunitaria, mutamento del clima sociale e politico della città e della nazione, benedizione e - anche se parziale - reale trasformazione del mondo. Le società e le civiltà "influenzate" dal cristianesimo ne portano il segno. Alcuni dei movimenti di riforma spirituale e morale più significativi della storia del cristianesimo hanno avuto un profondo impatto nella vita civile e politica delle società e del mondo. Si pensi ancora, oltre a quelli già citati, a William Wilberforce e al movimento per l'abolizione della schiavitù, a Martin Luther King e alla lotta contro il razzismo, a madre Teresa di Calcutta nel suo impegno e servizio a favore degli ultimi.

Occorre tenere, a mio avviso, in tensione creativa, *il distacco dell'in ma non del* (il necessario distacco dal mondo - "nel mondo ma non del mondo") e del *"come se non"*¹⁹ con *l'impegno* per la ricerca del *bene comune*, l'amore per il prossimo. Mantenere sempre chiara la distinzione che passa tra "lievito" e "pasta", "influenza" e "controllo", "servizio" e "potere", "cose ultime" e "cose penultime", quello che ha un carattere - anche se parziale e temporaneo - buono (a volte "il meglio è nemico del bene") e quello che ci viene incontro dal "futuro" del regno che viene! La nuova umanità! La nuova società! La nuova creazione!

PER UNA TEOLOGIA DEL LAVORO

In questa direzione mi sembra particolarmente influente la prospettiva teologica che, in modo consapevole o inconsapevole, abbiamo su *valore e significato del lavoro*! Perché uno dei campi fondamentali del mandato di Dio all'uomo nella creazione fu senz'altro il lavoro. *Il lavoro come strumento indispensabile di collaborazione con Dio* per la preservazione, la gestione e la trasformazione della creazione. In vista della nuova creazione! La Scrittura dice che:

"Nel giorno che Dio il SIGNORE fece la terra e i cieli, non c'era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il SIGNORE non aveva fatto piovere sulla terra, e non c'era alcun uomo per coltivare il suolo" Gn2:4-5

Dove sembra essere suggerita "una *partnership* tra l'Iddio che crea e gli uomini che lavorano".²⁰ Da cui *l'alto significato e l'alta dignità del lavoro*.

Dopo di che *la crisi del lavoro*, a seguito del peccato, è riconducibile a *cause personali* (attitudini e azioni, mancanza di integrità o di correttezza personale), a *cause strutturali* (politiche di sistema, criminalità organizzata, scelte aziendali), o anche - nel mondo moderno - a *cause tecnologiche* (ristrutturazione aziendale, obsolescenza dei macchinari).

¹⁸ *Op. Cit.* p.220

¹⁹ "Ma questo dichiaro, fratelli: che il tempo è ormai abbreviato; da ora in poi, anche quelli che hanno moglie, siano **come se non** l'avessero; **30** quelli che piangono, *come se non* piangessero; quelli che si rallegrano, **come se non** si rallegrassero; quelli che comprano, **come se non** possedessero; **31** quelli che usano di questo mondo, **come se non** ne usassero, perché la figura di questo mondo passa" **1Cor7:29-31**

²⁰ Miroslav Volf, *Work in the Spirit*, "Toward a Theology of Work", Oxford University Press, New York, 1991, p.98

E il punto diventa: quale dignità e significato residui per il lavoro?

La teologia tradizionale, partendo per il cristiano dall'influenza della nuova vita in Cristo e dalla dottrina della santificazione, concludeva **a.** per il valore e l'importanza del lavoro al fine di *provvedere ai propri bisogni*, ma anche per *aiutare poveri e bisognosi*; **b.** per l'aiuto del lavoro al *dominio della "carne"* e alla *formazione del carattere del cristiano*. Tutto vero!

Ma in questa impostazione – argomenta il teologo croato Miroslav Volf²¹ – la concezione del lavoro (*la vita attiva*) risulta strumentale e subordinata alla *vita contemplativa*. Rischiando in questo modo di ferire e ridimensionare fortemente status e dignità della *vita attiva*.

Soprattutto nella prospettiva di una concezione escatologica che, piuttosto che pensare alla trasformazione del mondo (*Transformatio mundi*) pensi alla distruzione del mondo (*Annihilatio Mundi*). La prima prospettiva infatti implica – anche se attraverso una drammatica crisi di trasformazione e di purificazione – *la continuazione* (come per una risurrezione!) di questo mondo; la seconda invece la totale distruzione e *discontinuità* tra il presente ordine e l'ordine futuro. Ambedue le posizioni hanno tra i teologi convinti sostenitori.

"Due teologie del lavoro differenti discendono da questi due modelli escatologici fondamentali... Se il mondo sarà annichilito e ne sarà creato uno nuovo ex nihilo, allora il lavoro mondano ha solo un significato terreno per il benessere del lavoratore, della comunità e della posterità... i risultati del lavoro cumulativo dell'umanità saranno annullati nella catastrofe apocalittica finale, il lavoro umano è svuotato di ogni diretto ed ultimo significato... si svaluta ogni lavoro e impegno cristiano..."²²

"Credere nell'annichilimento escatologico e nell'impegno sociale è logicamente compatibile. Ma è teologicamente incoerente."²³

"Il quadro cambia radicalmente se assumiamo che il mondo non termini con una distruzione apocalittica ma con una trasformazione escatologica. Allora i risultati del lavoro cumulativo degli esseri umani hanno valore intrinseco e acquisiscono un significato ultimo, perché correlati alla nuova creazione escatologica..."²⁴

Chiaramente, questa seconda posizione, può essere coerentemente sostenuta solo sulla base dell'attribuzione di un valore e di una bontà intrinseche alla creazione. Questa opzione dà fondamento e dignità al lavoro di preservazione e di trasformazione del mondo. Nella aspettativa che questa terra con l'intera "creazione... sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figliuoli di Dio"(Rm8:21). Infatti, come è stato osservato: "La liberazione della creazione... non può avvenire attraverso la distruzione ma solo attraverso la sua trasformazione"²⁵

E F. F. Bruce aggiunge:

"se le parole significano qualcosa, queste parole di Paolo non indicano l'annichilimento del presente universo materiale nel giorno della rivelazione, che sia rimpiazzato da un universo completamente nuovo, ma la trasformazione del presente universo sicché realizzi il proposito per cui Dio lo ha creato"²⁶

E l'argomento sembrerebbe implicitamente rafforzato dallo stesso Paolo per la via del parallelo che egli stabilisce con "*l'adozione, la redenzione del nostro corpo*" (Rm8:23). La stessa fede nella risurrezione della carne sembrerebbe postulare questa evoluzione.

²¹ Miroslav Volf, *Op. Cit.*, p 73

²² Miroslav Volf, *Op. cit.*, pp 89-90

²³ Miroslav Volf, *Op. cit.*, p 89

²⁴ Miroslav Volf, *Op. cit.*, p 91

²⁵ Miroslav Volf, *Op. cit.*, p 95

²⁶ Miroslav Volf, *Op. cit.*, p 95

D'altra parte la creazione stessa "gema ed è in travaglio" (Rm8: 22) mentre "aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio" (Rm8: 19), ... la nuova creazione.

Ora, lo Spirito immette il cristiano nell'esperienza della nuova creazione. Per mezzo della sua irruzione e della sua inabitazione. "La vita del cristiano è vita nello Spirito della nuova creazione o non è per niente vita cristiana e lo Spirito dovrebbe determinare tutta la vita del cristiano, quella spirituale e quella secolare"²⁷

Da tutto questo ragionamento discende che: 1. il lavoro ha un suo fondamento nel mandato della creazione e un'altissima dignità che gli deriva dal poter essere una collaborazione con Dio, per lo Spirito, per meglio preservare, gestire e trasformare questo mondo (come per l'uomo la santificazione) nell'anticipazione della nuova creazione; 2. ogni cristiano è chiamato a discernere il suo dono e a praticarlo per essere utile agli altri, non limitando i carismi a quelli per la chiesa e comprendendo che quei carismi sono il dono che Dio ci ha dato per il mondo. In questo modo viene stabilito un fondamento per una concezione ed una pratica del *lavoro nello Spirito!*

In questa direzione si potrebbe naturalmente argomentare in favore di un certo tipo di impegno, oltre che nel mondo del lavoro, anche in quello della politica e in quello dell'economia. Questo approccio teologico creare le premesse per pensare in modo nuovo al nostro rapporto col mondo, e introdurci ad una attitudine nuova per fecondare "già da qui e da ora" la terra con *alcuni elementi* del Regno di Dio.

Una prospettiva nuova per la nostra pastorale e per il posizionamento fecondo del discepolo e della chiesa nel mondo!

²⁷ Miroslav Volf, *Op. cit.*, p 79

RITRATTO DI UN APOSTOLO

Chi è, e cosa fa?

Giovanni Traettino

L'apostolo è il ministero fondamentale della Chiesa neotestamentaria. Non a caso l'unico libro storico del Nuovo Testamento è intitolato *'Atti degli Apostoli'*. Agli apostoli, infatti, è legato lo sviluppo della chiesa primitiva: sono la chiave che dà unità alle vicende narrate, quelli intorno ai quali si genera movimento e vita, i catalizzatori degli altri ministeri.

I Dodici e gli altri

I 'Dodici' occupano una posizione unica ed irripetibile, come testimoni oculari della vita di Cristo, garanti della fedeltà al Suo insegnamento e proclamatori del messaggio che avevano visto incarnato e praticato da Lui. La Chiesa che verrà dopo dovrà misurare ogni rivelazione e ogni insegnamento con la 'pietra di paragone' del messaggio trasmesso dai Dodici, così come ci è provvidenzialmente conservato nel Nuovo Testamento.

Ma dopo di loro e a fianco a loro, Dio ha dato alla Chiesa, dopo l'Ascensione, **altri** apostoli (Efesini 4:11-15, 1° Corinzi 12:28), dei quali Paolo è il capostipite e il campione. Con il suo ministero e la sua rivendicazione all'apostolato, egli dimostra storicamente e convalida teologicamente la continuazione del ministero apostolico nella Chiesa.

Con lui il ministero apostolico viene confermato come una necessità non solo fondamentale, ma anche permanente, perché la vita e il governo di Dio trovino piena espressione nella Chiesa *'...fino a che tutti giungiamo all'unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all'altezza della statura perfetta di Cristo...'* (Efesini 4:13).

Come abbiamo fatto senza di loro?

La risposta è che, in realtà, non sono mai stati assenti dalla Chiesa. Ogni generazione di credenti ha avuto i suoi apostoli. Sono stati, a volte, chiamati con altri nomi (vescovi, teologi, dottori, missionari, pastori, riformatori, ecc.); ma erano in mezzo al popolo dei credenti per dare forma alla volontà di Dio per la loro generazione.

Oggi, comunque, va crescendo tra i cristiani l'esigenza di recuperare in modo definito e visibile anche la figura e il ruolo dell'apostolo. È più facile costruire bene la casa quando sono chiaramente individuati i mestieri e le funzioni. Costruiamo meglio se lo facciamo secondo il modello divino, quando cioè i metodi e gli strumenti sono quelli indicati dalla Parola di Dio.

Chi sceglie gli apostoli?

La permanenza di un autentico ministero apostolico nella Chiesa non può essere né biblicamente fondata né di fatto garantita, come vorrebbe la tradizione cattolico-romana, col metodo della 'successione apostolica'. Piuttosto è **il Cristo risorto ed asceso alla destra del Padre** che in ogni generazione suscita nella Chiesa i Suoi ministri. È Lui che li abilita, con la Sua scelta e la Sua chiamata al ministero. Sono doni che **Egli** continua a fare agli uomini (Efesini 4:8).

Il ministero degli apostoli, dunque, trova la sua origine nella libera e sovrana scelta di Dio (2° Corinzi 1:1), il quale decide di chiamare loro, e non altri, a svolgere questo lavoro. Non c'è nessuna scuola per apostoli!

Il loro carattere sarà profondamente segnato dalla **chiamata** rivolta ad essi dal loro Signore. Questa chiamata è accompagnata da una profonda esperienza della **grazia** e della misericordia di Dio: non solo la grazia della salvezza, ma grazia per il ministero:

E, nel crogiuolo di quest'intimo **incontro** con Gesù Risorto, ha luogo la **rivelazione** o le rivelazioni che saranno poi tutt'uno con la personalità dell'apostolo. La grazia, la necessità di essere rotto dentro, la paternità e il cuore di Dio, la natura della figliolanza e la sottomissione, la natura e la missione della Chiesa, lo zelo per la Sua Casa da restaurare... Queste rivelazioni divengono l'incarico che brucia nella vita dell'apostolo. Questo diventa il suo **mandato**.

L'apostolo è un servo che ha ricevuto *'non da parte di uomini né per mezzo di un uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio padre'* (Galati 1:1) un incarico da portare a termine. Questo è il contenuto della sua predicazione e la materia della delega in base alla quale deve agire. L'autorità (exousia) conferitagli è in stretto rapporto al mandato che deve portare a compimento e di cui deve rendere conto a Dio.

Questo mandato ha di solito dei confini di spazio e di tempo. Nell'arco della sua vita, egli deve fare in un certo territorio e/o con certe persone la sua parte del lavoro necessario per introdurre il futuro della Chiesa.

Come possiamo riconoscerli?

1. L'apostolo è **un uomo sicuro**. Ha risolto il problema della sua identità essenzialmente nella chiamata, nella grazia e nel proposito di Dio per la sua vita. Egli è consapevole del deposito che Dio gli ha affidato.

'Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d'amore e di saggezza (gr. autodisciplina)... Soffri anche tu per il vangelo, sorretto dalla potenza di Dio. Egli ci ha salvati e ci ha rivolto una santa chiamata, non a motivo delle nostre opere, ma a motivo del suo progetto di salvezza e della grazia che ci è stata fatta in Cristo Gesù... So in chi ho creduto, e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito... custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi'. 'Dio, che m'aveva prescelto fin dal seno di mia madre e m'ha chiamato mediante la sua grazia...' (2° Timoteo 1:7-9,12,14, Galati 1:15).

2. La sicurezza, comunque, non produce in lui indipendenza, né invadenza ed aggressività. L'apostolo, infatti, è **un uomo di relazioni**. A tre anni da Damasco, Paolo va a stare quindici giorni con Pietro (Galati 1:18). E dopo 14 anni di ministero intenso, ritorna ancora dagli apostoli più ragguardevoli – Giacomo, Cefa e Giovanni – per esporre loro i contenuti della sua predicazione e per ricevere la conferma e l'approvazione che lo rassicurino di non aver corso invano (Galati 2:2).

Tale interdipendenza è indice di un certo elemento di insicurezza, vitale per il Corpo di Cristo perché consente alla ricchezza e al deposito dell'uno di travasarsi nella vita e nel ministero dell'altro. L'apostolo ha imparato a sedersi ai piedi dei suoi fratelli per ricevere il contributo del loro ministero; ed ha anche l'umiltà di ricevere da loro la correzione e il rimprovero, quando è necessario (Galati 2:11-16, cfr. 2° Pt. 3:15).

Egli sa dunque avere rapporti 'alla pari': non è un uomo appiattito su rapporti 'verticali'. Il timore, la paura – generatori di chiusura e di isolamento – non controllano le sue amicizie e le sue reazioni.

3. Liberato dalla paura della sottomissione, egli è **un uomo che esprime la paternità e il cuore di Dio**. È attrezzato così per comunicare vita, identità e sicurezza, non solo agli individui (semplici credenti o ministri), ma ad intere comunità.

La base sulla quale egli interagisce con la chiesa è organica, non formale e ufficiale. Quello che **fa**, quello che costruisce, dipende da quello che egli **è**. Bisogna perciò stare attenti a non cercare di 'farsi' apostoli. Possiamo essere solo noi stessi, quello che Dio ci ha chiamati ad essere e a fare. Niente di più, niente di meno.

È anche **un catalizzatore di uomini**, ma soprattutto di **ministri**. In Romani 16, c'è un elenco di venti persone che trovarono probabilmente il loro ministero tramite il rapporto con Paolo.

4. L'apostolo è **un uomo posseduto dal desiderio dell'unità** – cioè, dei giusti rapporti – tra i credenti, ma soprattutto tra i ministri (di cui comprende il ruolo strategico) e tra le chiese locali. Egli ha compreso **che l'essenza della Chiesa è nei rapporti**.

5. È **un uomo di rivelazione**. Paolo parla del *'mistero... che ora, per mezzo dello Spirito, è stato rivelato ai santi apostoli e profeti di Lui...'* (Efesini 3:4-5, cfr. anche 1° Corinzi 2:6-10 e Galati 1:12). E al centro della sua rivelazione è **la Chiesa**.

Egli ha la capacità di discernere la realtà delle situazioni e di smascherare gli spiriti all'opera.

6. Con la rivelazione dei misteri di Dio, l'apostolo ha ricevuto anche la capacità di amministrarli. È **uno stratega**, che sa prendere le decisioni particolari alla luce di una strategia generale e sa vedere i problemi dalla prospettiva delle loro possibili implicazioni per tutta l'opera di Dio.

7. Egli è stato afferrato dal progetto di Dio e brama ardentemente attuarlo nel tempo e nello spazio che Dio gli ha ritagliato. Per questo è **tenace e insistente**. Un tratto caratteristico della sua personalità è quello di non considerare il suo bene personale (2° Corinzi 4:8-12, Atti 20:24). Anzi, egli sa di essere chiamato a pagare un prezzo elevato in termini di dolore e di sofferenze (2° Corinzi 4:6, 11:16, 12:10; Filippesi 3:10; Galati 6:17; 1° Timoteo 3:3) per portare a termine il suo incarico.

8. È un uomo con **una profonda consapevolezza della chiamata e del mandato che c'è sulla sua vita**, e che mira a:

- presentare ogni uomo, e quindi tutto il Corpo, maturo in Cristo;
- rendere stabile la chiesa, estenderla e proiettarla oltre i confini locali;
- scoprire e formare servitori per la costruzione della chiesa.

Nel fare queste cose, egli si muove con l'autorità spirituale che nasce dalla chiamata e dall'incarico ricevuto. Si tratta di autorità spirituale, non di dominio sulle persone o di autoritarismo.

9. È **un uomo di governo e un costruttore**.

- Sa dare e mantenere la rotta, rimanendo nello stesso tempo flessibile.
- È teso a far funzionare tutta la chiesa come Corpo, facendo fruttare i doni di ogni membro e mantenendo efficienti le 'giunture e articolazioni', cioè i rapporti funzionali tra loro.
- Ha una mentalità strategica perché è un uomo di visione. È quindi un iniziatore, un uomo di frontiera.
- Tuttavia, non si riposa nel solo possesso della visione, ma sente l'esigenza di tracciare, costruire e percorrere la 'strada' che ha visto (e che, magari, il profeta ha indicato). Ne disegna i confini, sia spirituali che materiali, traducendo in realtà concrete e visibili il progetto che ha visto nella sfera dell'invisibile. Dà quindi forma e struttura alla Chiesa.
- Verifica e conferma (e talvolta fa saltare!) le realtà esistenti.
- Sente continuamente l'esigenza di trovare una giusta sintesi tra le tendenze opposte, di mantenere in equilibrio le 'tensioni dinamiche' del Vangelo. Dà quindi integrazione e completezza alla chiesa.

Cosa fa un apostolo?

1. **Egli lavora insieme ad altri ministri in un rapporto di squadra**: non è un lupo solitario o un cane sciolto. Non vediamo mai Paolo viaggiare da solo: è sempre circondato da altri uomini, alcuni già formati, altri in formazione. Alla fine della sua vita, in 2° Timoteo 4, dà notizie e disposizioni riguardanti non meno di dieci stretti collaboratori.

La struttura della squadra rimane comunque aperta e flessibile, in relazione agli obiettivi specifici da raggiungere.

2. **In generale, l'apostolo lavora in rapporto stretto con un profeta.** *'La sapienza di Dio ha detto: 'lo manderà loro dei profeti e degli apostoli...'* (Luca 11:49). *'Siete stati edificati sul fondamento degli apostoli e dei profeti...'* (Efesini 2:20). Il fondamento di ogni chiesa, e di tutti gli altri ministeri – quello che dà all'edificio stabilità e solidità – sta nel rapporto con questi due ministeri.

3. Esercita la sua funzione di governo nei confronti degli altri ministeri **con un cuore di padre e di fratello maggiore.** Basta leggere la corrispondenza di Paolo con Timoteo per rendersene conto.

4. **Costruisce e coordina i rapporti tra i diversi ministeri.** Lavora per la riconciliazione e l'unità dei leader cristiani. Ha un profondo senso del loro bisogno reciproco

5. **Individua, sceglie ed ordina gli anziani delle chiese locali ed altri ministri** (Atti 14:23, 1° Timoteo 3:2-13, 5:22, Tito 1:5-9). Il metodo della 'elezione democratica' dei ministri da parte dei credenti non trova giustificazione biblica (la traduzione della Riveduta di Atti 14:23, 'fatti eleggere... degli anziani', non riflette il testo greco, ma fu determinata soprattutto da un pregiudizio ecclesiologico dei traduttori). Questo metodo si rivela spesso dannoso per la chiesa: finisce che sono le 'pecore' a governare, condizionando i 'pastori', che non osano più prendere posizioni e decisioni impopolari.

6. **Costruisce e coordina i rapporti tra le chiese locali.** Gli apostoli sono l'"anello di congiunzione" che può creare l'unità tra le diverse comunità locali, senza che si debba ricorrere alle strutture formali e burocratiche tipiche delle 'denominazioni'.

7. **Costruisce praticamente la chiesa, seguendo il progetto dato da Dio** (Ebrei 8:5). Il profeta **vede** questo progetto; l'apostolo, invece, ha ricevuto da Dio la saggezza per **realizzarlo nel concreto**, coinvolgendo tutti i ministri e tutta la chiesa.

Egli costruisce così una **struttura stabile e duratura**, secondo il modello divino, che comprende un ordine o 'gerarchia' di funzioni (1° Corinzi 12:27-28). Queste servono però per portare a compimento l'obiettivo, non per avere o per regalare uno 'status'.

8. Nel suo ministero, **manifesta prevalentemente uno o più degli altri doni maggiori** (profeta, pastore, evangelista, insegnante). Infatti, mentre il profeta profetizza e l'insegnante insegna, non esiste un verbo 'apostolare'! Possiamo vedere nelle Scritture questa diversità: Paolo è un insegnante-profeta, Pietro un evangelista-pastore. Ma l'apostolo ha ricevuto da Dio un'unzione maggiore che gli consente di mettere mano a qualsiasi lavoro (vedi 2° Timoteo 4:2,5), e di sorvegliare e coordinare il lavoro degli altri ministri.

9. Alcuni apostoli sono prevalentemente **residenti**, altri **itineranti**. Questo anche in rapporto alle diverse esigenze storiche e alle diverse chiamate. Per esempio, vediamo nel N.T. Giacomo residente fisso a Gerusalemme, Paolo itinerante, e Pietro a periodi alterni fisso ed itinerante (Atti 9:32; Galati 1:18, 2:9; 1° Corinzi 1:12, 9:5; 1° Pietro 5:1). Similmente, nella storia della Chiesa, vediamo un Calvino residente tutta una vita a Ginevra, un Wesley, invece, sempre in movimento.

Un apostolo può dunque presiedere una chiesa locale. Ma non tutti quelli che lo fanno, sono apostoli!

10. **Desidera travasare il 'deposito' che ha ricevuto da Dio** nel cuore dei ministri e dei credenti che lo circondano (2° Timoteo 1:13-14, 2:2, 3:14).

11. **Gioisce di poter comunicare e ricostruire le cose non comprese prima** (Efesini 3:2-7, Colossesi 1:25-29).

12. Ha la capacità di **sopportare croce e vituperio** per la gioia gli è posta davanti (1° Corinzi 4:9-13, 2° Corinzi 11:23, 12:12, Colossesi 1:24, ecc.).

13. **Sa distinguere l'essenziale dall'accessorio**, e gestire il presente nella prospettiva del futuro ancora da realizzare; ha quindi presente gli obiettivi piuttosto che le attività.

14. **Sa delegare responsabilità agli altri** (Tito 1:5).

Come lavora col profeta?

Ci sono diverse aree di sovrapposizione tra apostolo e profeta. Diventa ancora più difficile distinguerli quando l'apostolo ha un 'taglio' prevalentemente profetico. Ma il profeta vede spesso le cose più in controluce; la sua visione è spesso più nitida e chiara. Il profeta è più **ispiratore**, l'apostolo più **costruttore**, preso da una visione globale del piano di Dio per la Chiesa. Sono due ministeri che si completano e si arricchiscono a vicenda.

Trappole che l'apostolo deve evitare

L'apostolo deve evitare di rimanere intrappolato nei dettagli amministrativi e pastorali, cose di cui devono occuparsi i diaconi (Atti 6:2-4) e gli anziani. Ci sono, è vero, periodi in cui deve darsi al pastorato: Paolo si descrive come *'nutrice'* (1° Tessalonicesi 2:7), Pietro come un *'anziano'* (1° Pietro 5:1); ma solo in situazioni dove gli anziani non siano stati ancora appropriatamente stabiliti. Allora dovrà dare una *'spinta'* alla chiesa, fino a quando non sarà possibile stabilire gli anziani; dopo di che, farà da padre agli anziani, pur conservando sempre la libertà di accedere alla vita degli altri credenti.

Deve anche evitare di dedicare il suo tempo a persone che devono essere invece lasciate a cercare Dio; e di sentirsi obbligato a visitare una chiesa o un territorio per il solo motivo che vi manca da molto tempo.

Così, egli sarà libero di compiere il lavoro al quale Dio lo ha chiamato: quello di essere un *'esperto architetto'* e *'capomastro'* della Casa di Dio, quella che *'edificata sul fondamento degli apostoli e dei profeti... si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore... per servire come dimora di Dio per mezzo dello Spirito'* (Efesini 2:20-22).